

Le certezze svanite nell'annus horribilis di stragi e fallimenti

Dopo Swissair, Zugo e il rogo del San Gottardo, anche la Confederazione si scoprì imperfetta



LA STRAGE DI ZUGO
Il 27 settembre Friedrich Leibacher al Parlamento di Zugo uccise 14 persone

Reuters



IL CRACK SWISSAIR
Il 2 ottobre la compagnia di bandiera getta la spugna travolta dai debiti



IL TUNNEL IN FIAMME
Il 24 ottobre sotto il San Gottardo si scontrano due camion: 11 le vittime

Ma tutto questo non finisce mai?”. La domanda di Moritz Leuenberger, allora presidente della Confederazione, era arrivata alla fine del 2001. C'era già stato il martedì nero con il “grounding” di Swissair, la strage di Zugo, quella provocata dall'incendio nel tunnel San Gottardo e lo schianto del volo Crossair a Birchwil, mentre tentava di atterrare a Zurigo. Un annus horribilis che sembrava non dovesse terminare mai. E dove violenza, tragedia e incertezza economica, avevano spazzato via i miti svizzeri della stabilità, della pace e della solidità. Miti che racchiudono valori e che nel tempo erano diventati identitari provocando, allora, smarrimento e sentimenti forti. Ed è un po', in parallelo, ciò che sta accadendo oggi in Germania con lo scandalo delle emissioni diesel alterate dalla Volkswagen e le incertezze sulla sicurezza nell'orbita Lufthansa dopo la strage del pilota kamikaze sulle alpi francesi. Quattordici anni dopo la Svizzera, anche la Germania dunque si scopre imperfetta. “Ed è il segno - spiega il sociologo

dell'Università di Ginevra Sandro Cattacin - che l'infalibilità, che i miti nazionali non esistono più. O perlomeno, non esistono più per come li avevamo conosciuti all'inizio della storia del capitalismo industriale, quando una grande azienda veniva associata a una nazione”. E questo è il prezzo che è stato pagato alla nuova era globalizzata, all'impresa che necessita di espandersi in altri mercati e corre rischi che nel suo Paese non avrebbe corso. Ma c'è un'altra lezione che arriva da questi fatti. “Dopo lo scandalo Volkswagen - fa notare al Caffè Jean Ziegler, decano dei sociologi elvetici ed ex consigliere nazionale ginevrino - che ha rimesso in discussione la superiorità tecnologica tedesca, in Germania sono rotolate le teste e altre ne rotoleranno ancora. C'è stata un'ondata di sdegno senza precedenti. La differenza sta qui. In Svizzera invece, quanto successo nel 2001 con Swissair, dopo una fiammata, non ha provocato quasi alcuna reazione. Pochi hanno pagato per i loro errori. Sono due reazioni differenti, come se in Germania la co-

scienza collettiva fosse più sviluppata rispetto alla Svizzera”.

Secondo Cattacin le differenti reazioni sono anche legate a un altro aspetto: “Prima i regimi regolatori, i controlli erano imposti e gestiti dagli Stati, oggi l'opinione pubblica ha un ruolo più deciso. E alle grandi aziende, quelle che appunto storicamente erano diventate un mito, basta un errore per finire nel frullatore e fare danni milionari. Come è successo ora alla Volkswagen”.

Sacha Zala, storico e direttore del Centro documenti diplomatici svizzeri (Dds) di Berna, fa una ulteriore riflessione: “I miti legati al carattere di un popolo, quelli che incarnano il simbolo di una nazione, non sono più percepiti con la stessa identità e condivisione di un tempo”. E questa percezione che è sbiadita diventa ancora più sfocata all'estero. “Dove resiste - aggiunge Zala - la tendenza a semplificare la complessità di una società ragionando per cliché”. **m.sp.**

Jean Ziegler

“La differenza fra i fatti elvetici e quelli germanici sta nella reazione della popolazione. A Berlino sono cadute le teste”